

il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro
di me, con un terrore di ubriaco.

Poi come s'uno schermo, s'accamperanno di gitto
alberi case colli per l'inganno consueto.
Ma sarà troppo tardi; ed io me n'andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.»¹⁰

Io non ho mai trovato descritta così bene la percezione della contingenza della realtà, del fatto cioè che la realtà non si fa da sé. L'evidenza più grande in un uomo adulto è il fatto che egli non si fa da sé: e l'uomo è quel livello della natura, come già detto, in cui la natura prende coscienza di sé, e si accorge di non consistere in sé, che le cose non consistono in sé. Ora, questa esperienza è la soglia anche della scoperta del fatto della creazione, che le cose sono fatte da un Altro. Di fronte alla percezione del «nulla dietro di me» due sono le ipotesi: o le cose non si costituiscono da sé, ma sono fatte da un Altro, o sono illusioni e nulla. Quale delle due ipotesi è la più corrispondente alla realtà, non a una nostra opinione magari dedotta dall'ideologia corrente; quale ipotesi è più corrispondente alla realtà come appare alla nostra esperienza? Indubbiamente corrisponde alla esperienza l'ipotesi che la realtà è fatta da un Altro: perché, anche se è effimera e inconsistente, però c'è. Montale, da questa percezione vertiginosa («da ubriaco») della inconsistenza, dell'apparenza effimera delle cose, invece di approdare a quel riconoscimento ragionevole, dove inizia ogni esperienza religiosa vera e ogni preghiera autentica, si stacca dall'impeto che gli mostra le cose esistenti, rinnega un dato evidente, e s'abbandona alla negazione disperata. Così nella poesia lo sorprendiamo mentre *sceglie* per il «no»: il no è un'opzione tragica e triste.

¹⁰ E. Montale, «Forse un mattino andando in un'aria di vetro...», da *Ossi di seppia*, in *Tutte le poesie*, op. cit., p. 42.